Economia lavoro

L'Istat conferma Nel '94 2milioni e mezzo i senza lavoro

L'Istat conferma l'andamento negativo dell'occupazione nel '94. Mentre il numero degli occupati è calato di 552mila unità, infatti, i disoccupati hanno raggiunto l'anno scorso i 2milioni e 585mila, portando il tasso di disoccupazione all'11,5% (10,3% nel '93). Complessivamente i senza lavoro sono aumentati di 225mila unità. È sempre il Mezzogiorno ad essere il più colpito, con un tasso complessivo del 19,6% contro il 7,9% dell'Italia centro settentrionale. Tra i settori, principale vittima è stata il terziario. A ruota seguono l'industria e l'agricoltura. Restano più penalizzate le donne: il loro tasso di disoccupazione è del 15,6% contro il 9% dei maschi. Le proporzioni delle occupate al Nord sono, in questo quadro, sensibilmente più consistenti rispetto al Sud e la «forbice» riguarda in misura analoga le lavoratrici dipendenti e le libere professioniste. Lo scorso anno, infine, il ricorso alla cassa integrazione guadagni è ancora *aumentato (+ 16,2%), in* particolare nel Centro Nord.

L'interno dello stabilimento Fiat a Melfi — Pietro Pesce / Master

Fiat di Melfi: vincono Fismic e Fim

Nelle Rsu Fiom al 22,5%, brutta botta per la Uilm

Nel «prato verde» della Fiat di Melfi si afferma il sindacato «autonomo» Fismic. Nell'elezione per i delegati della rappresentanza sindacale unitaria, l'organizzazione erede del Sida, il sindacato «giallo» degli anni '60, ottiene il 31,5% dei consensi. Pari risultato per la Fim Cisl. Fiom al 22,5% e Uilm al 14,5. Un risultato in netta controtendenza rispetto alle scelte di lavoratori e lavoratrici degli altri stabilimenti del gruppo.

EMANUELA RISARI

■ ROMA. Ha votato la classe operaia più giovane d'Italia. I risultati hanno confermato le previsioni della vigilia. Il Fismic, il sindacato «aziendale» erede del «giallo» Sida degli anni 60, che per la prima volta si è presentato alle elezioni delle Rsu nel gruppo Fiat, ha ottenuto alla Sata di Melfi 1.614 voti, pari al 31,5% dei consensi. «A pari merito» la Fim Cisl con 1.611 voti (ancora il 31,5%). Seguono a distanza la Fiom Cgil (1.146 voti, 22,5%) e la Uilm (756 voti, 14,5%).

L'affluenza al voto, che si è svolto fra martedì e venerdì, è stata massiccia: su 6.044 aventi diritto hanno infilato la scheda nell'urna in 5.124 (88,08%). Le schede bianche o nulle sono state 197. La commissione elettorale non ha ancora reso nota l'attribuzione dei seggi che sarà ufficializzata domani. Ma la composizione della rappresentanza sindacale unitaria dovrebbe essere questa: fra i 45 delegati eletti direttamente da lavoratori e lavoratrici, 14 saranno del Fismic, 14 della Fim, 10 della Fiom e 6 della Uilm (resta ancora incerta l'attribuzione di un ultimo delegato). A questi si aggiungeranno altri 23 delegati nominati direttamente dalle organizzazioni sindacali (6 Fismic, 6 Fim, 6 Fiom, 5 Uilm). Ed è dall'«assemblea» di questi 68 delegati che dopo una campagna elettorale in piena regola e dopo la «prima volta» del voto sulla propria rappresentanza sindacale da parte di ragazzi e ragazze che a Melfi partirà una nuova stagione.

«Non è che l'inizio»

Le prime valutazioni dei sindacalisti sottolineano tutte l'importanza della alta affluenza al voto. Ma l'affermazione del Fismic non viene nascosta. Nel resto del gruppo quest'organizzazione non si è mai voluta misurare col voto dei lavoratori. Qui si è messa in gioco. Non da sola, a quanto pare. «Il risultato ottenuto dai candidati della Uilm – sottolinea infatti a denti stretti il segretario nazionale Roberto Di Maulo – è stato conseguito grazie alle sole forze dei propri delegati ed è il frutto esclusivo del grado di consenso alle nostre proposte». Un commento che lascia poco spazio all'immaginazione.

Se il «sindacatino» retto da sempre da Cavallito infatti ha messo in campo anche a Melfi le sue regole sembra proprio dai racconti raccolti alla spicciolata sui quattro giorni di voto che l'azienda abbia fatto la sua parte. Un esempio? Tra gli impiegati la Fiom aveva un candidato forte: un ragazzo che a detta di tutti i «vecchi» del mestiere nel sindacato farà strada riconosciuto e amato dai colleghi di lavoro. Era fino a venerdì mattina in un incontrastata «pool position». Poi improvvisamente tutti insieme alle urne si sono presentati 150 impiegati. Alla fine in quest'area lui e il candidato del Fismic hanno avuto entrambi il 33% dei voti (Fim al 26, Uilm al 6).

Il ruolo dell'azienda

Commenta senza remore il segretario della Camera del Lavoro di Melfi, Antonio Vitucci: «L'azienda ha fatto la sua parte. Ma il tentativo era quello di avere una Fiom ridotta ad una presenza residuale. E non è passato. Io credo che alla fine dove siamo riusciti a farlo il lavoro massacrante e capillare di costruire un sindacato abbia pagato. Ed è un inizio». «C'è una grande aspettativa di questi giovani lavoratori verso il sindacato – ribadisce Giannino Romaniello, segretario della Fiom di Potenza – La Fiom si afferma fra gli impiegati, ottiene un risultato più che soddisfacente in lastratura e verniciatura. Non è poco anche se dovremo valutare con attenzione il risultato negativo del montaggio».

E non va dimenticato come rammenta il senatore pidessino Vito Gruosso per molti anni segretario generale della Cgil di Basilicata, che alla Sata «la stragrande maggioranza dei dipendenti è ancora in contratto di formazione lavoro (4.500, *ndr*) e che solo qualche mese fa un delegato della Fiom si è vista negata la trasformazione del contratto in rapporto di lavoro a tempo indeterminato».

Fim soddisfatta, ma...

Dopo il Fismic, comunque per soltre voti c'è la Fim. Naturalmente soddisfatta. Il segretario generale Gianni Italia fa però intuire le future difficoltà. «La rappresentanza aziendale che è stata eletta – dice infatti – ha ora compiti impegnativi. Non solo perché una fabbrica modulma come la Fiat ha bisogno nelle relazioni sindacali di un interlocutore moderno e qualificato ma anche perché deve saper raccogliere la volontà unitaria di tutti i lavoratori». Non sarà semplice con il segretario «storico» del Fismic, Giuseppe Cavallito, che esultando ribadisce i suoi punti programmatici un po' più che cogestivi.

«Per quanto ci riguarda – spiega la segretaria nazionale della Fiom e responsabile del settore auto Susanna Camusso – il risultato del voto ci radica nel cuore del nuovo modello organizzativo della Fiat nelle aree professionali e tra gli impiegati. Resta da far crescere la nostra presenza al montaggio dove prevalgono i contratti di formazione e i nuovi ingressi. Rispetto al Fismic si apre una partita interessante: è la prima volta che potremo vedere se fa il sindacato. Finora cioè aveva scelto di essere una sorta di organizzazione parallela di servizi ai lavoratori, senza svolgere attività contrattuale e di rappresentanza e per questo senza entrare in conflitto con l'azienda. Ora si tratta di vedere come si misurerà con i rapporti e le risposte contrattuali col voto e con il mandato dei lavoratori insomma».

Il primo banco di prova? «Naturalmente – risponde Camusso – è la vertenza per il contratto integrativo. Contiamo entro settembre-ottobre di sottoporre la piattaforma alle assemblee e al voto dei lavoratori». È qui che soprattutto si misurerà la capacità di contrattare le condizioni di lavoro, un asse rispetto al quale la Fiom resta nel gruppo Fiat il sindacato che più raccoglie consensi fra i lavoratori (48 nel gruppo, 46 nell'auto). Anche come la Fiom gestirà la disparità con il 22 dei voti ottenuti nel «prato verde» è questione che si aprirà da subito.

Edifici degli enti clientele in rivolta

BRUNO TRENTIN

FRA I MOLTI colpi di coda del composito schieramento degli interessi colpiti da una riforma organica dello Stato sociale e del sistema previdenziale e dalla stessa proposta di legge sulle pensioni spicca in questi giorni l'attacco forsennato rivolto alle norme, applicative di una legge del 1992, che prevedono la smobilitazione del patrimonio immobiliare per uso locativo detenuto dagli enti previdenziali.

Si tratta di una misura che è il frutto ancora parziale di una lunga battaglia condotta dalla Cgil e successivamente dalle tre Confederazioni sindacali unitariamente (spero che nessuno se ne dimentichi) per introdurre una prima misura di risanamento finanziario – non solo degli enti previdenziali – e per imprimere un nuovo corso più trasparente alla riforma della burocrazia parastatale.

La polemica sui tempi dello smobilizzo è pretestuosa e fuorviante e soprattutto nasconde l'obiettivo di fondo che è quello di mantenere lo statu quo. È ovvio che si tratta in poco tempo di avviare un processo di smobilizzo *che per divenire progressivamente* totale non può che essere concretamente attuato con tappe graduali ma certe.

Peraltro l'obiezione che viene fatta contro lo smobilizzo e cioè quello che in tal modo si priverebbero gli enti che gestiscono le risorse con riserve tecniche degli strumenti di investimento necessari è assolutamente infondata: non si tratta di espropriare gli enti dei patrimoni necessari alla gestione delle loro risorse ma si tratta di cambiare le forme di investimento e quindi la composizione delle attività prossedute in luogo degli immobili.

Il fatto è che la decisione di smobilitare una gestione del patrimonio immobiliare degli enti parastatali che è stata per 40 anni deficitaria, inefficiente e soprattutto clientelare (sorvolando sui non pochi casi di degenerazione *di natura penale*) con l'obiettivo di garantire la salvaguardia del valore reale delle risorse accumulate per adempiere alle prestazioni che la legge prevede a favore dei lavoratori, per esempio tramutando il ricavato della vendita degli immobili in titoli di Stato a lunga scadenza e con un rendimento di poco superiore al tasso di inflazione proprio perché sarebbe destinata ad avere *effetti apprezzabili sulla gestione* del debito pubblico, sul valore di mercato degli immobili e sullo snellimento dell'apparato burocratico destinato a funzioni improprie, non può che suscitare la rivolta degli interessi meno confessabili che si trovano ad essere colpiti dalle imprese che hanno beneficiato di rapporti di favore con gli enti previdenziali, a quanti temono una riduzione della media dei canoni di affitto alle centinaia di piccoli e grandi centri di potere che in questi decenni hanno potuto gestire in maniera largamente discrezionale l'amministrazione di questo patrimonio e la sua allocazione in affitto, non certo a favore della grande massa dei lavoratori salariati che sarebbero i titolari di tale patrimonio e spesso con criteri per lo meno poco trasparenti.

VI È DA NOTARE come gli stessi organismi che erano stati creati a suo tempo per gestire la gestione del patrimonio immobiliare stavano rischiando di tramutarsi via via con la lottizzazione operata dal breve ed «efficace» periodo del governo Berlusconi in inquietanti centri di gestione affaristica.

È grave che alcuni amministratori ed alti funzionari dello Stato infedeli alla loro missione ed ai loro doveri partecipino indecorosamente a questa canea antiriformatrice che copre soltanto interessi meschini, privilegi parassitismi e posizioni di potere personale.

Il sindacato e le forze di sinistra non possono ignorare la portata di questa battaglia e non difendere anche in ragione del suo valore precedente per una riforma organica della pubblica amministrazione nazionale, regionale e locale, questa misura di risanamento e di moralizzazione.

Mezzogiorno ed aree depresse

Ottanta senatori chiedono al governo di sbloccare subito 100mila miliardi

■ ROMA. Le bardature burocratiche rischiano di mandare in fumo centomila miliardi di fondi nazionali e europei che possono essere investiti nel Sud del nostro Paese e nelle aree del centronord italiano da qui al 1999.

Proprio per evitare una prospettiva *di questo genere ottanta senatori* hanno chiesto al presidente del Consiglio Lamberto Dini di spiegare davanti al Parlamento come il governo intende sbloccare i centomila miliardi di lire disponibili per il Mezzogiorno e le aree depresse del centronord fino al 1999.

I senatori – gran parte progressisti di Rifondazione e popolari ma anche di altri gruppi – hanno sottoscritto il presidente delle commissioni Bilancio e Finanze di Palazzo Madama perché convochino il presidente del Consiglio per riferire sullo stato degli impegni finanziari del governo nei riguardi delle regioni meridionali e delle aree depresse del centronord, sulle valutazioni in ordine ai ritardi sulle grandi infrastrutture e sulle misure ritenute opportune per attivare nei tempi più rapidi le ingenti risorse finanziarie già disponibili, così da venire incontro alla drammatica impellente domanda di lavoro e di occupazione che sale dal Mezzogiorno».

La lettera – primi firmatari i senatori Angelo Rossi e Salvatore Cherchi – trae origine dall'allarme lanciato recentemente dal ministro del Bilancio Rainer Masera sul rischio di perdere la disponibilità di centomila miliardi per investimenti a causa di «gravi carenze amministrative, in particolare da parte delle regioni meridionali». Ha detto Masera: «Paradossalmente il problema principale non è quello di rinvenire nuove risorse, ma è quello di attivare le risorse esistenti che altrimenti corrono il rischio di essere disperse, soprattutto quelle a livello comunitario». Dunque, dicono i senatori, lo Stato ha una funzione decisiva nel rilancio del Mezzogiorno. Come dire: non bastano gli affanni, bisogna operare. E infatti il governo è chiamato dai senatori a dare urgente attuazione agli impegni che lo Stato ha assunto nei confronti del Mezzogiorno e delle aree depresse del centronord anche attraverso un urgente intervento legislativo volto allo snellimento e alla semplificazione delle procedure, di spesa, poiché le carenze amministrative, gli ostacoli e le inefficienze non possono essere tutti addebitati alle regioni e agli enti locali.

Il bilancio è in attivo, continuano le assunzioni, ma il gruppo vuole altri 131 licenziamenti

Italcementi, esuberi «a discrezione»

Prima o poi il ministero del Lavoro dovrà dire la sua. Perché Italcementi sembra proprio voler fare a modo suo. Adesso, anche se i bilanci vanno bene, senza aspettare la scadenza dei termini della cigs per 430 esuberi e mentre in aperta violazione di tutte le leggi e del contratto di lavoro ha continuato ad assumere, vuole procedere ad altri 131 licenziamenti nella sola sede di Bergamo. Sarebbe un semplice «adeguamento» del piano iniziale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA DALLÒ

■ MILANO. Come stravolgere gli accordi, indicare di presentarli dal ministero del Lavoro e preparare il piano. A provocare la Italcementi Spa, società del gruppo Ciminiera, è la decisione attraverso la fusione con Italmi Italmi. Il gruppo [illegible] ha ottenuto alla sede di Bergamo [illegible] Pio Sirol, Camillo Lacanna e Andrea Maria Pio Rotta [illegible] che quelle che [illegible] senza [illegible] scrupoli. Tanto che, senza *aspettare la scadenza dei termini* [illegible] prossimo [illegible] aggiornamento [illegible] il numero di esuberi previsto. Inutile dire che le posizioni sono chiaramente divergenti.

Secondo il vertice aziendale non c'è alcun incompatibilità tra l'atto di richiesta di numero presentato due mesi fa al ministero del Lavoro per l'approvazione. I conti presentati dall'Italcementi [illegible] che non trova riscontro in nessun testo di riferimento [illegible] sindacati parlano di un esubero che [illegible] lavoratori di cui [illegible] il numero [illegible] sede centrale [illegible] 7. Dunque [illegible] che chiede [illegible] diversa da quella [illegible] nel piano. Natural [illegible] senza [illegible] mobili [illegible] 30 giugno [illegible] 7 [illegible] per [illegible] 1.2. Sempre [illegible] stati [illegible] 1.0 [illegible] 1.2 [illegible] 1.0 [illegible] 1.2 [illegible] 1.0 [illegible] 1.2